

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XXVII Domenica ordinaria B - 2015

Gn. 2,18-24; Salmo 127; Eb. 2,9-11; Mc. 10,2-16

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Il tema principale di questa domenica è l'*incontro tra l'uomo e la donna*. Occorre però stare attenti a non trattarlo a sé, separatamente dal progetto originario di Dio sull'umanità: Dio ha creato tutto per la *comunione* e non per la *divisione*. Pertanto, l'ideale dell'unità non riguarda solo la vita coniugale e familiare, ma si estende a tutte le relazioni umane e perfino a tutti gli esseri animati e inanimati che compongono l'universo. L'armonia iniziale ha dovuto, tuttavia, fare i conti con la realtà delle molteplici fragilità umane, tra cui la "*durezza del cuore*". Il problema, però, non è questo; infatti, proprio perché si tratta di un *ideale*, esso non è già realizzato, ma da realizzare ancora, sempre fino alla fine. Occorre allora coltivarlo e, soprattutto, accoglierlo con gli occhi semplici del *bambino*.

E' molto significativo che la prima lettura faccia parte di quei capitoli iniziali (1-11) del *Libro della Genesi* che si configurano come una ricerca sulle questioni fondamentali dell'esistenza. Oggi la liturgia ci propone un brano che si/ci interroga sul *mistero* e sul *sensu* dell'amore umano: da dove viene e perché l'amore tra un uomo e una donna? Diciamo subito per liberare il campo da possibili equivoci, condanne, pregiudizi verso persone che vivono vicende matrimoniali travagliate: nessuno può legiferare sul cuore dell'uomo; l'amore non è una questione legale, ma... *esistenziale*.

L'antropologia biblica parte da una constatazione drammatica: *adam* (=l'essere umano), pur vivendo in un ambiente paradisiaco, è "*solo*"! Dio non trova positiva questa solitudine. La solitudine è disarmonia, incompletezza, mancanza di comunicazione, tristezza. E', dunque, un ostacolo che va superato. Per questo Dio decide di trovargli "*un aiuto corrispondente*", cioè un

essere che “*gli stia di fronte*”, che “*abbia gli occhi a livello dei suoi occhi*”; in altri termini, un *partner* che abbia la sua stessa dignità e con cui possa entrare in sintonia. Anche l’immagine del torpore profondo che Dio fa scendere sull’uomo e quella della creazione della donna sottratta dalla sua costola stanno a indicare la parità dei due: nessuno può ritenere la vita sua proprietà; la vita è solo di Dio, è Lui che la crea; Adamo non partecipa, è totalmente passivo. Uomo e donna, dunque, hanno la stessa dignità, perché l’uno e l’altro vengono da Dio e sono fatti dello stesso materiale.

E’ bella pure l’immagine di Dio, che come un amico “*conduce*” la donna all’uomo. Dietro al mistero di ogni incontro tra l’uomo e la donna c’è un Dio che disegna, prevede e provvede. Adamo riceve Eva da Dio come un dono “*corrispondente*”, cioè adatto a lui. Adamo riconosce l’uguale dignità di Eva definendola “*osso delle sue ossa*” e “*carne della sua carne*”, affermazioni che esprimono relazione stretta, parentela, intima comunione, condivisione della stessa condizione di fragilità e vulnerabilità. Ma c’è di più: di fronte ad un altro essere umano, egli scopre e riconosce la differenza. Adamo ed Eva sono affini, simili, somiglianti, ma diversi: “*La si chiamerà donna (=ish) perché dall’uomo (ish) è stata tratta*”. Un pensiero e una sensazione che vengono espressi anche attraverso un gioco di parole che sottolinea la *profonda unità* e la *distinzione*.

Il bisogno di incontro è talmente forte da prevalere sull’attaccamento alle famiglie di origine. Inizia così l’avventura inedita di “*unirsi e di essere una sola carne*”, un progetto che non tende alla fusione e all’annullamento delle alterità, ma a colmare la solitudine attraverso l’incontro con un essere assolutamente *uguale* e, nello stesso tempo, *diverso*. Secondo l’antropologia biblica, la vita è, dunque, *relazione*; l’uomo incomincia veramente a vivere, prova la gioia di vivere, esprime tutto se stesso solo quando incomincia a porsi in relazione con l’altro.

Nel Vangelo, la provocazione dei farisei offre a Gesù l’occasione di richiamare questo passo della *Genesi* e di spiegarne il significato. Siamo ormai in un contesto religioso-culturale in cui la donna è ormai diventata una proprietà dell’uomo e la relazione uomo-donna è ridotta ad una questione legale: “*E’ lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?*”. L’evangelista *Marco* evidenzia subito che la domanda manca di *pathos*; essa, infatti, non parte da una situazione concreta, da un problema personale o familiare, da un problema personale, ma da un’intenzione malvagia: a loro non interessa capire *da dove viene* l’amore, che *senso ha amare* un uomo / una donna, il *dramma di un cuore che non batte più* per l’altro, ma “*mettere alla prova Gesù*”, trovare qualche elemento di discredito nel suo insegnamento e ribadire il privilegio che l’uomo ha di mandare via la sua compagna, magari per il solo fatto di aver lasciato bruciare una minestra o di non avervi messo il sale!

Gesù non cade nella trappola tessuta a mestiere dai farisei e riporta il discorso alle origini: “*Agli inizi della creazione non era così...*”. A Gesù non interessa inquadrare il matrimonio in un sistema giuridico. Per Lui l’amore tra l’uomo e la donna non può essere regolamentato da nessuna legge, perché è prima di tutto un *dono di Dio* e una *questione di coscienza, di responsabilità, di... cuore!* Questo vuol dire quando afferma “*In principio non era così...*”. In principio, prima che subentrasse la “*durezza di cuore*” e il presunto diritto dell’uno ad esercitare il predominio sull’altra, c’è un Dio che “*crea l’uomo, maschio e femmina*” e dona loro la gioia di incontrarsi, di conoscersi, di dialogare, di amarsi, di creare un legame indissolubile. Per questo “*l’uomo non divida...*”. Non si tratta di trasgredire una legge o di provocare lacerazioni alla coppia o ai figli, ma di tradire in primo luogo se stessi e la propria vocazione. *In principio* c’è un Dio che unisce, che crea la persona umana bisognosa e capace di incontro e di comunione. Accogliersi reciprocamente non è un dovere di cui rendere conto alla legge o a qualcuno, ma un’ *esigenza del cuore*, un *codice* scritto nel DNA della persona. Chi divide, separa si allontana dal piano originario di Dio e torna ad essere incompleto, mancante di qualcosa di fondamentale, solo, come lo era Adamo prima di conoscere Eva.

Gesù non teme la legge del divorzio; teme piuttosto che l’uomo *dimentichi la password della vita e alteri* (adulterio) la funzione originaria del cuore, il cui unico scopo è quello di aprirsi, di amare, di accogliere. Per questo non è interessato a legiferare sul matrimonio, ma ad annunciare la sua bellezza e le sue esigenze. *In principio, all’inizio* di ogni matrimonio c’è Dio che propone ad un uomo e ad una donna una storia d’amore. Ciò che è essenziale allora è chiedersi *perché, cosa significhi amare, imparare a vivere l’amore* un po’ alla volta sul campo. L’amore è un *dono* e una

vocazione, ma anche un *impegno*, un *progetto*. Va, dunque, accolto, custodito, protetto, coltivato. Appena ci si accorge che “*in principio non era così...*”, che cioè non dà più quella gioia, quella serenità, quella sensazione di completezza degli inizi, vuol dire che qualcosa è sfuggito, che c'è qualche problema irrisolto, qualche responsabilità... Chi non si impegna seriamente in una relazione d'amore già *commette adulterio* e, potremmo dire, che già si è separato dall'altro, anche se continua a starci insieme.

L'amore è un mistero grande! Occorre accostarsi con rispetto ed umiltà. L'immagine conclusiva dei bambini, che in Marco non rappresentano il modello dell'abbandono fiducioso ma coloro che, senza l'aiuto e l'affetto dei genitori o di altri, non sono in grado di sopravvivere, ci ricorda le nostre fragilità, soprattutto in campo affettivo-relazionale, e quindi la necessità di *chiedere la benedizione* di Gesù sulle nostre storie d'amore, perché possiamo viverle, come Lui, fino alle estreme conseguenze.

Il brano della *Lettera agli Ebrei*, che può sembrare estraneo al tema di oggi, in realtà richiama uno degli aspetti fondamentali della vita coniugale. Gesù è il *sacerdote modello*, colui che non sacrifica gli altri, ma *sacrifica se stesso per gli altri*: Verbo eterno del Padre, condivide (=sposa) la natura umana fino a morire in croce per la salvezza e la santificazione dei fratelli. Ai coniugi cristiani, anch'essi sacerdoti, non va nascosta questa dimensione *sacrificale* e *santificante* dell'amore. E' importante che essi, gradualmente, passino da un'esistenza dipendente *dall'*altro e vissuta *con* l'altro ad un'esistenza *data per* l'altro, dalla fase dell'innamoramento alla stagione dell'amore con la “A” maiuscola, fatto anche di pazienza, di ascolto, di attenzione, di sopportazione, di attesa dei tempi dell'altro, di comprensione, di riconciliazione, di perdono reciproco...